

CLXVI SEDUTA**LUNEDÌ 22 GENNAIO 1951****Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

FALCHI PIERINA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Annunzio di mozione.

«Mozione urgente Lay - Asquer - Dessanay - Sanna - Sotgiu Girolamo - Pirastu - Zucca - Borghero - Ibba sull'arresto del consigliere regionale Pietro Cocco».

DESSANAY ritiene che non si debba chiedere il parere del Presidente della Giunta sulla fissazione della data di discussione della mozione, poichè questa ha dato luogo ad una convocazione straordinaria del Consiglio. E' pertanto di competenza del Presidente del Consiglio mettere immediatamente in discussione la mozione.

Il suo Gruppo non condivide la interpretazione che nella lettera di convocazione del Consiglio è stata data dell'articolo 20 dello Statuto e dell'articolo 44 del Regolamento interno del Consiglio. Secondo l'oratore, la convocazione straordinaria del Consiglio viene sempre determinata da un fatto straordinario, da un problema urgente; vale a dire che il carattere di straordinarietà alla seduta viene dato dall'argomento in discussione.

In conseguenza di ciò, l'oratore ritiene che, essendo stato convocato il Consiglio in seduta straordinaria, anche se tale convocazione è coincisa con una seduta ordinaria del Consiglio, la mozione Lay-Asquer deve essere messa subito in discussione. Ritiene possa es-

sere straordinaria anche una seduta che segua immediatamente una seduta ordinaria previa interruzione. Se così non fosse, l'articolo 20 dello Statuto speciale per la Sardegna non avrebbe senso. L'oratore, concludendo, afferma che la prassi instaurata nelle discussioni del Consiglio conferma la sua tesi.

PRESIDENTE dichiara che la «straordinarietà» di una seduta consiliare non è relativa all'oggetto della discussione, ma al periodo in cui il Consiglio viene convocato. L'ordine degli argomenti da discutere è, pertanto, indipendente dal fatto che una seduta sia ordinaria o straordinaria. Gli pare che la tesi di Dessanay, che per rendere straordinaria la convocazione vorrebbe interrompere la seduta ordinaria, non sia accettabile. L'errore di Dessanay deriva dal presupposto che seduta straordinaria significa seduta eccezionale, seduta di importanza fuori del normale, quando invece è vero che seduta straordinaria significa seduta che non rientra nei periodi di sessioni ordinarie del Consiglio.

Nel caso in oggetto, il Consiglio, quando alla Presidenza è giunta la richiesta delle sinistre, era stato già convocato in seduta straordinaria. Dato quindi che la Presidenza si è trovata di fronte ad una richiesta di convocazione straordinaria quando il Consiglio era stato già convocato, non poteva prendere più nessun provvedimento all'infuori di quello di inserire nell'ordine del giorno anche l'argomento della mozione.

Per quanto concerne la data di discussione della mozione, ritiene che la fissazione di essa debba seguire le norme solite. Non si può pretendere, infatti, che il Consiglio fissi

l'immediata discussione di un argomento solo perchè esso è stato presentato come fine di una richiesta di seduta straordinaria.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, ritiene che la mozione Lay - Asquer e l'interpellanza Pirastu possano essere discusse nella prima seduta della sessione ordinaria.

DESSANAY chiede che almeno si riconosca l'importanza politica della mozione Lay - Asquer fissandone la discussione per domani. Si tratta di un argomento di attualità che non può essere discusso a distanza di tempo perchè perderebbe il suo specifico carattere.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, fa presente di avere gli elementi per una immediata discussione sull'arresto del consigliere Cocco, ma di non essere ancora in possesso di quelli relativi al fermo del consigliere Sotgiu Girolamo.

PRESIDENTE mette in votazione la proposta del Presidente della Giunta di discutere la mozione Lay - Asquer nella seduta del primo febbraio.

(E' approvata).

Discussione del disegno di legge: «Variazioni al bilancio del 1950 approvato con legge regionale 30 dicembre 1949, numero 10». (89)

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale.

MELONI esordisce affermando che requisito essenziale e fondamentale di un bilancio è soprattutto la veridicità: non possono venire occultati i dati contabili, nè possono essere fatti apparire diversi da quelli che sono. Se si esaminano sotto il profilo tecnico le note di variazioni al bilancio 1950, si rileva l'inconsistenza di certi dati contabili, la loro erronea impostazione, e da ciò derivano perplessità e sospetti.

L'oratore dichiara che si soffermerà sulle variazioni in aumento e in diminuzione verificatesi nel corso dell'esercizio; variazioni che vengono esaminate fuori dei termini stabiliti e che, in certi casi, non trovano riferimenti specifici nel disegno di legge in discussione.

Esamina i capitoli 27 e 28, per i quali era previsto uno stanziamento di 30 milioni e la cui spesa viene ridotta di 8.350.000 lire con una disponibilità complessiva di 21.650.000 lire. Dall'esame dei decreti presidenziali del 7 giugno, 14 novembre e 15 dicembre, che portano variazioni per complessive 19.700.000 lire, risulta invece la disponibilità residua di 10.300.000 lire, con la differenza notevole di ben 11.350.000 lire. Bisognerebbe sapere se questi prelevamenti dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e impreviste siano stati, effettivamente, impiegati per spese obbligatorie e d'ordine.

Nell'elenco numero 2 allegato al bilancio 1950, approvato il 30 dicembre, sono considerate spese obbligatorie quelle relative ai capitoli 5, 10, 15, 16, 19, 24, 25, 26 e 66; mentre le variazioni apportate in aumento, sempre in base ai decreti presidenziali indicati, riguardano i capitoli 3, per il quale è previsto un aumento di 1.950.000 lire; 13, per il quale si richiede una variazione di 5 milioni; 17, per il quale non si indica alcuna variazione; 78, per il quale si chiede l'aumento a 6 milioni; 79, al quale si apporta una variazione di 10 milioni; e 8, per il quale non si indica alcuna variazione.

Ritiene anche opportuno richiamare l'attenzione del Consiglio sull'articolo 36 del Testo Unico delle leggi sulla contabilità generale dello Stato. Il conto dei residui attivi e passivi — crediti non realizzati e debiti non pagati nel corso dell'esercizio — è tenuto distinto dal bilancio di competenza, e quei residui possono, naturalmente, estinguersi o maturarsi fuori dell'esercizio. Dopo aver fornito l'esemplificazione di questi concetti, l'oratore afferma che per le spese vi sono dei limiti tassativi onde evitare lo strapotere dell'esecutivo, perchè, se questo avesse un'eccessivo campo di azione, sarebbero inefficienti i controlli.

Altro requisito del bilancio è la sua pubblicità. Non basta infatti rendere noti i dati contabili, ma è soprattutto necessario fare conoscere gli atti relativi e gli impegni, se esistono: una chiarificazione in proposito è quanto mai utile, così come sarebbe stata utile non soltanto una breve relazione finanziaria, ma anche una dettagliata relazione sugli impegni di Giunta che giustificano gli stanziamenti.

L'oratore contesta al potere esecutivo la facoltà di impegnare somme per l'erogazione di sussidi per scavi e monumenti, somme per

contributi straordinari ai Comuni e alle Province; contesta anche la facoltà di concedere sovvenzioni all'industria; di dare contributi per incrementare l'industria mineraria, per l'istituzione di corsi di addestramento o di qualificazione professionale. Tali compiti, infatti, sono attribuzioni specifiche del Consiglio. E' evidente, secondo l'oratore, che, mancando la legittimità di impegno, decade tutta l'impostazione delle «somme immediatamente spendibili».

Concludendo, l'oratore afferma di non poter dare il suo voto favorevole ad un disegno di legge che contiene gravissime deficienze, e rileva che, mentre vengono decurtate le entrate, si incrementano le spese per pubblici spettacoli, per il turismo, per la manutenzione di automezzi e le spese di rappresentanza, riducendo nel contempo gli stanziamenti per le biblioteche comunali. (*Consensi a sinistra*).

PERNIS, *Presidente della Commissione finanze*, dichiara che soltanto nel mese di ottobre l'Assessorato delle finanze ha potuto conoscere la quota I. G. E. definitiva che lo Stato ha ritenuto di concedere alla Regione, e, di conseguenza, l'Assessorato ha dovuto fare lo sforzo di adattamento del bilancio 1950 in appena una quindicina di giorni.

Senza dubbio, la Commissione finanze avrebbe potuto esaminare con maggiore profondità l'argomento, se la Giunta avesse presentato per ogni capitolo una breve relazione, mettendo in evidenza fino a che punto e in quali voci fosse possibile apportare al progetto della Giunta delle modifiche senza toccare somme già impegnate. La Commissione finanze ha dovuto tenere le sue riunioni negli uffici della Giunta per poter consultare gli Assessori di volta in volta.

Meloni ha potuto constatare in sede di Commissione come tutte le sue proposte sono state esaminate anche nei particolari. Il direttore della Ragioneria regionale gli ha dato tutti gli schiarimenti che desiderava, ma nonostante ciò egli insiste in certe sue affermazioni. Infatti, egli sostiene il concetto che molti stanziamenti, non essendo stati confortati nel corso dell'esercizio dalla relativa legge, dovrebbero essere senz'altro stralciati dal bilancio. Però, proprio dalla Ragioneria regionale a Meloni è stato spiegato che le leggi possono essere approvate in un secondo tempo, come spessissimo avviene anche in campo nazionale.

COVACIVICH dichiara che alcune osservazioni di Meloni potrebbero essere condivise se egli le avesse presentate nella sede opportuna del bilancio consuntivo. E' soltanto in quella sede, infatti, che si potrà decidere se le spese sostenute dalla Giunta siano o meno legittime. La Giunta, comunque, ha messo a disposizione di tutti i consiglieri una documentazione completa degli impegni con i quali sono state fatte certe spese cui ancora non corrispondono leggi regionali. Molti stanziamenti che figurano in bilancio potranno essere utilizzati in un prossimo futuro, appena il Consiglio approverà le leggi relative.

L'oratore afferma che molte osservazioni fatte dal consigliere Meloni in Consiglio tornano completamente nuove, perchè in sede di Commissione non erano state presentate. Meloni, all'unica riunione della Commissione finanze cui partecipò, sostenne la necessità di stornare tutte le somme non spendibili immediatamente ad altri capitoli. Ma gli si fece osservare che ciò non era possibile anche perchè molti disegni di legge erano all'esame del Consiglio e sarebbero stati approvati molto presto. L'oratore non trova esatto il riferimento fatto da Meloni a somme che sarebbero state arbitrariamente spese e ad impegni non legittimamente presi. La Giunta non ha speso nulla che non fosse autorizzata a spendere in base alle leggi esistenti.

Concludendo l'oratore riconferma quanto esposto nella relazione di maggioranza e si riserva di prendere la parola in sede di esame dei singoli capitoli. (*Consensi al centro*).

SOTGIU GIROLAMO sostiene che proprio nella discussione generale del disegno di legge trovano luogo quelle critiche politiche che Pernis e Covacivich ritengono opportuno rimandare ad altra sede. Lo stesso Covacivich ha infatti riconosciuto che quella attuale è una Giunta politica, che deve prendere impegni politici. Si dà un giudizio politico su una determinata amministrazione quando se ne giudica il modo in cui spende il denaro pubblico. All'oratore pare opportuno dare un giudizio sull'operato della Giunta, nel momento in cui il Consiglio si accinge a vedere in che modo il bilancio 1950 debba essere modificato, essendo venuto meno un introito previsto.

Una prima osservazione da fare è che si è al 22 gennaio del 1951 e si discutono ancora

le variazioni del bilancio del 1950. Se si considera che non si potrà discutere il bilancio del 1951 prima di febbraio, il giudizio che si deve conseguentemente dare sull'attuale Giunta è che essa ha quanto meno una scarsa funzionalità; non ha cioè la capacità di sbrigare il normale lavoro amministrativo. Tale lentezza si potrebbe spiegare solo se la Giunta fosse impegnata nella preparazione e nell'attuazione del Piano per la rinascita, ma non si può spiegare in considerazione della sola ordinaria amministrazione fatta dalla Giunta dalla sua costituzione ad oggi.

L'osservazione fondamentale è peraltro che la Giunta mette costantemente il Consiglio di fronte al fatto compiuto, in una situazione in cui è necessario accettare il fatto compiuto. Il Consiglio oggi non ha, per esempio, la possibilità di spostare qualche milione da un capitolo ad un altro.

Il disegno di legge in discussione è sorto dalla necessità di rivedere il bilancio del 1950 dopo una detrazione delle entrate per la quale il bilancio del 1950 è passato da 6.833 milioni a 5.477 milioni.

Il primo problema che il Consiglio si deve porre consiste nell'accertare se la diminuzione delle entrate, può, o meno, dipendere dalla Giunta; se, cioè, sia da ascrivere a debolezza o a difetto della Giunta.

La quota I. G. E. fu fissata dal Consiglio nella misura del 90 per cento, ma tutti i consiglieri sapevano che non sarebbe stato possibile ottenere tale quota. La fissazione della quota del 90 per cento aveva, però, una sua ragione precisa: quella di chiedere al Governo un trattamento di favore, una posizione di privilegio, a parziale risarcimento dei danni che lo Stato ha sempre arrecato, con la sua politica, alla Sardegna. L'oratore dichiara di non voler rievocare le vicende della quota I. G. E. perchè a tutti note; ricorda, però, che quando si ebbero le prime notizie delle intenzioni del Governo in occasione del rinvio del bilancio, fu votato all'unanimità dal Consiglio un ordine del giorno che impegnava la Giunta a insistere perchè venisse concessa alla Regione Sarda una quota almeno del 70 per cento.

La quota I. G. E. fu invece fissata nella misura del 35 per cento. La Giunta si difenderà dicendo che in definitiva la fissazione della quota I. G. E. non dipende dalla Regione. L'opposizione attribuisce invece la responsabilità dell'insuccesso alla scarsa autorità della Giunta, che non rappresenta, nè in Sardegna,

nè a Roma, la volontà di tutta l'Isola, ma soltanto quella di una parte del popolo sardo. La Giunta è asservita al Governo ed esegue materialmente la sua volontà, non quella del popolo sardo.

L'oratore sostiene che non solo è stata diminuita la quota dell'I. G. E., ma anche molte altre entrate, quale i redditi patrimoniali dei terreni e fabbricati, i canoni sui permessi di ricerche minerarie, i proventi delle acque pubbliche, eccetera. Riconosce che lo Stato ha ceduto alla Regione un'amministrazione caotica, che lo Stato aveva interesse a mantenere, perchè, dove esiste confusione, è possibile fare cose che non è possibile fare dove invece esiste l'ordine. Ma, secondo l'oratore, è comunque strano che dai redditi patrimoniali si riesca a ricavare solo un milione e mezzo. Il rimprovero che muove alla Giunta è che essa non sia riuscita, dopo un anno di amministrazione, ad incrementare le entrate. E' possibile che dai canoni di ricerche minerarie si possano ricavare solo 5 milioni e mezzo? E' possibile che siano in diminuzione persino l'accertamento dei tributi e l'imposta sui fondi rustici e sui fabbricati? E' chiaro che anche in questi settori regna il caos e che la Giunta non si è valsa dell'articolo 8 dello Statuto per mettere ordine.

Questa diminuzione delle entrate sta a dimostrare l'insufficienza dell'azione svolta dalla Giunta nel suo anno di amministrazione regionale; azione insufficiente nel campo amministrativo, ma soprattutto nel campo politico. La Giunta ha seguito un indirizzo sbagliato, che balza evidente soprattutto dall'esame della variazione di bilancio. La Giunta ha perso l'occasione delle variazioni per dare al bilancio, che era stato criticato non solo dall'opposizione di sinistra ma da tutta la stampa isolana come bilancio di ordinaria amministrazione, un'impostazione nuova.

Meloni aveva proposto un criterio accettabilissimo, ma, nonostante questo, non è riuscito a far accettare la sua tesi. Contro la proposta di Meloni è stato portato un argomento specioso: a norma della Contabilità generale dello Stato il denaro dei capitoli per i quali non siano state ancora fatte le leggi può essere speso in seguito, viene cioè accantonato. Covacovich ha detto che queste leggi sono già predisposte, ma non ha detto quando saranno presentate al Consiglio; in ogni caso non potranno esserlo prima del mese di marzo, e il denaro non potrà essere impegnato prima del mese di aprile o di maggio. Tutto ciò di-

mostra che la Regione lascerà del denaro accantonato proprio nei mesi in cui è maggiore la necessità. Ma se, pur riconoscendo esatti i suggerimenti di Meloni, la Giunta non li accetta, accetti almeno l'altro criterio, quello di eliminare tutte le spese improduttive; la Sardegna infatti deve produrre, se veramente vuole strappare il suo popolo alla miseria.

La Giunta non ha seguito nemmeno questo criterio, poichè sono in aumento nel disegno di legge in discussione proprio le spese improduttive, come, ad esempio, i contributi per

gli spettacoli, portati da tre a nove milioni, mentre si tagliano 37 milioni alle cooperative. Si è diminuito di cinque milioni il capitolo 50 e sono stati invece aumentati di 10 milioni i contributi per le istituzioni di beneficenza.

Il disegno di legge in discussione, secondo l'oratore, dà ancora una volta la dimostrazione dell'orientamento politico della Giunta, che non vuole e non può dare alla Sardegna un impulso di vita nuova. (*Consensi a sinistra*).

La seduta è tolta alle ore 19 e 30.